STORIA

Il saggio documenta come divenne "merce di scambio" prima e dopo il Concordato
E come sia fascismo che Dc accolsero i "desiderata" vaticani di escluderlo dalla cattedra

Buonaiuti, prete e caso diplomatico

Una ricerca condotta da Federico Ferrari tra lettere e archivi permette di vedere il sacerdote scomunicato non solo come capofila modernista, ma come multiforme uomo di fede

MARCO **RONCALLI**



Al centro dell'interesse di non pochi storici che, dagli anni '60 ad oggi, ne hanno approfondito capitoli della vicenda umana e intellettuale (Fausto Parente, Lorenzo Bedeschi, Pietro Scoppola Annibale Zambarbieri, Michele Ranchetti, Francesco Mores), la figura e il pensiero di Ernesto Buonaiuti trovano ora un interprete rigoroso in Federico Ferrari, ricercatore presso l' Università Johannes Gutenberg di Magonza, che al sacerdote-professore scomunicato *vitando* aveva già dedicato il suo dottorato all'Università Cattolica.

Nelle pagine del suo nuovo libro, *Tra fede e disciplina. Ernesto Buonaiuti, la Chiesa romana e l'università* (Viella, pagine 504, euro 39,00), l'autore, lasciando forse insoddisfatti gli ammiratori senza riserve del prete romano, e, certamente, i nostalgici delle scomuniche, è infatti riuscito in una non facile impresa. Ovvero fare davvero luce su una vita complessa segnata da una riflessione quarantennale non senza aporie, presentandone diversi elementi: l'affascinante profilo, la multiforme personalità, le analisi confluite negli scritti, la reale influenza, il ruolo nella Chiesa e nella cultura del '900, non dimenticando il rapporto con i suoi delatori e inquisitori, ma anche gli amici, di qua e di là del Tevere, non scevro di conseguenze sul lavoro intellettuale.

Questo risultato ha consentito a Ferrari di non ridurre don Ernesto esclusivamente al capofila senza pace del modernismo italiano, e neppure al profeta eretico incompreso, colpito – com'è noto – nel 1921 da una prima scomunica e sospensione *a divinis* (l'«amarissimo provvedimento» che lo mise «bruscamente fuori dal sacro recinto»), quindi nel 1926 dalla condanna maggiore di scomunicato *vitando* (da lui definita «soffocamento della mia migliore forma di proselitismo inenarrabile»).

Un esito che l'autore ha raggiunto valorizzando parecchi carteggi buonaiutiani – con Giorgio La Piana , Guido Cagnola, Remo Missir, Arturo Carlo Jemolo, Luigi Salvatorelli, Lydia von Auw, Joseph Schnitzer, Olga Fröbe-Kapteyn, Valeria Pignetti, Walter Lowrie – e scandagliando vari archivi, *in primis* i fondi vaticani inerenti l'attività dell'ex Sant'Uffizio, che – come scriveva don Giuseppe De Luca al segretario di Giovanni XXIII, monsignor Loris Capovilla – era "pieno" di Buonaiuti.

L'esplorazione di queste fonti ha permesso di verificare le oscillazioni di giudizio dei Papi (da Pio X e Benedetto XV, a Pio XI e Pio XII) e dei loro collaboratori (intransigenti o moderati) alla prese con il caso di don Ernesto (più volte sollecitato alla sottomissione in vari modi), ma pure di acquisire nuove informazioni sull'utilizzo del sacerdote scomunicato come "merce di scambio" nelle trattative preconcordatarie e dopo i Patti Lateranensi. Non solo. Il libro offre nuove prove dell'accoglienza, da parte del regime fascista e dei successivi governi democristiani, dei *desiderata* vaticani circa la cattedra di Storia del cristianesimo all'Università di Roma. Un incarico oggetto di infinite traversie qui ben ricostruite. Che videro prima l'allontanamento definitivo di Buonaiuti nel 1931, dopo il suo rifiuto di giurare fedeltà al regime «a norma delle precise prescrizioni evangeliche» (ma fu un difficile gioco d'equilibrismo e di distinzione dei piani, come nota Ferrari, o un'adesione totale alle posizioni di Pio XI sul rapporto Chiesa-società come ha suggerito Francesco Mores?). E, in seguito, la successione dell'allievo e amico ebreo battezzato, Alberto Pincherle, essendosi sperimentata ogni mossa per impedire il ritorno del "prete scomunicato" alla Sapienza, vista la scelta del governo di evitare un conflitto diplomatico con la Santa Sede che aveva posto il veto.

Nonostante infinite vicissitudini e censure causa di tanta sofferenza, ciò che Ferrari conferma è pure l'attaccamento viscerale di Buonaiuti – studioso indefesso votato alla docenza e al confronto con gli spiriti liberi, nonché agitatore di idee e disturbatore di coscienze – alla stessa Chiesa divinamente fondata che al contempo contestava ed amava, al suo essere prete cattolico. Qualcosa ben palesato già nel memoriale autobiografico *Il pellegrino di Roma* (al quale Ferrari ricorre con parsimonia), ma qui avvalorato da nuove testimonianze. Un dato non indifferente nella valutazione, su queste premesse, della sua opera sotto il profilo scientifico.

Aveva ragione Levi Della Vida, rispondendo ad Uberto Pestalozza, ad osservare: «Buonaiuti va giudicato, non alla stregua delle sue dottrine, ma a quella della sua irrompente religiosità»? Di certo quanto fosse drammaticamente complessa in lui la coesistenza del sacerdote e dello scienziato palesata da tanti scritti in cui l'attenzione alla storia insiste a rintracciare idee di riforma ecclesiale, l'aveva già confidato in una lettera ad un altro prete pieno di riserve sulla sua "operosità scientifica".

Il 27 agosto 1925 così Buonaiuti si giustificava con don Giuseppe de Luca ricorrendo a parole per alcuni rivelatrici di un limite, per altri della sua cifra più intima: «Ma perché non ti domandi se per caso la mia produzione critica non lascia qualcosa a desiderare proprio perché vi porto quella tale anima sacerdotale, che tu riconosci e ami – ed io te ne sono tanto grato – in me? O rovesciando la osservazione, tu che ami lo spirito sacerdotale sopra ogni altra cosa, non ti accorgi che tendi ad eliminarlo da lavoro scientifico, quale tu l'intendi [...]? Non sono contraddittori i tuoi giudizi e le tue idealità, i tuoi apprezzamenti e la pratica del tuo lavoro? E della tua contraddizione non è responsabile la tua sacra paura di incorrere nel ginepraio del modernismo?"». E aggiungeva «Se tu, dicendo tutto il male che vorrai di me, concluderai solo che la coscienza del mio sacerdozio è viva, terribilmente, tragicamente viva nella mia anima, io te ne sarò eternamente grato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Convegni, riedizioni e un inedito per ravvivare la sua eredità teologica

"Buonaiuti, il cristianesimo e le Chiese un secolo dopo": questo il titolo dei due incontri milanesi dedicati all'eredità teologica, ma anche all'opera e alla memoria del prete scomunicato per la sua posizione modernista, personalità rilevante della cultura del nostro '900. Si comincia oggi (ore 17,30) nel Salone degli Archi presso la chiesa di Santa Maria Incoronata (Corso Garibaldi 116), con un appuntamento promosso da "Noi Siamo Chiesa". Dopo i saluti di Giuseppina Perrucci, coordinatrice dell'associazione affiliata all'"International Movement We Are Church" e l' introduzione ai lavori del cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente emerito del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, interverranno la storica Mariangela Maraviglia, l'arcivescovo emerito di Campobasso-Bovino Giancarlo Bregantini e Alberto Cozzi, docente di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. L'ingresso al convegno è libero e potrà essere seguito in presenza e da remoto sul canale Youtube di "Noi siamo Chiesa".

Il secondo incontro, promosso nella stessa sede dall'Università Ca' Foscari di Venezia, dalla Statale di Milano e dalla Fondazione Romolo Murri si svolgerà il 4 novembre (dalle ore 15,45). Articolato in due sezioni, con la partecipazione di diversi docenti e studiosi costituirà l'occasione per presentare recenti pubblicazioni sulla figura e il pensiero di Buonaiuti. Dopo i saluti degli storici Francesco Mores (Università Statale di Milano), Giovanni Vian (Università Ca' Foscari Venezia), Matteo Caponi (Università di Genova e Fondazione Murri), moderati da Mariana Benedetti (Università Statale di Milano), seguiranno i contributi di Andrea Annese (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) che parlerà di "Buonaiuti, Paolo e le origini cristiane", poi di Federico Ferrari (Università di Mainz) e di Pietro Urcioli ("Noi Siamo Chiesa") a partire dalla riedizione del volume *Il modernismo cattolico* (Il Segno dei Gabrielli, pagine 240, euro 18,00) curato dallo stesso Urcioli, quindi di Marzia Ceschia (Facoltà Teologica del Triveneto) sul rapporto "Buonaiuti e Sorella Maria del Campello". La seconda parte del convegno, coordinata da Raffaella Perin (Università Cattolica del Sacro Cuore), vedrà discutere Caponi insieme all'autore e al curatore il volume di Annibale Zambarbieri, riedito a cura di Mores, *Cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista* (Morcelliana, pagine 496, euro 37,00), quindi il saggio recensito in questa pagina *Tra fede e disciplina. Ernesto Buonaiuti, la Chiesa romana e l'università*,con Ferrari che dialogherà con Vian e Claus Arnold dell'Università di Mainz.

> Oggi e il 4 novembre studiosi a confronto su opera e memoria del sacerdote e storico Per riflettere su un secolo di storia cristiana

Nel convegno non mancheranno infine rimandi all'ultima novità buonaiutiana curata da Mores: *Introduzione alla scienza storica* in uscita dopodomani sempre per i tipi di Morcelliana (pagine 176, euro 15,00). Si tratta del corso che don Ernesto tenne al Seminario Romano nel 1904-1905. Un testo inedito nel quale interrogandosi all'alba del '900 sul rapporto fra storia e scienza,conclude che la storia, benché non immune dal dubbio «non ha nulla da invidiare per grado di certezza» alle scienze empiriche.

Marco Roncalli

© RIPRODUZIONE RISERVAT

Così l'Italia alla Biennale Architettura

Il ministro della Cultura Alessandro Giuli ha scelto lo Studio (Ab)normal + April come gruppo curatoriale per il Padiglione Italia alla 20. Mostra Internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia, che si terrà dall'8 maggio al 21 novembre 2027 sotto la direzione degli architetti architetti Wang Shu e Lu Wenyu. Il progetto Temporanea dello Studio (Ab)normal + April è stato selezionato tra la terna di finalisti sottoposta alla valutazione del ministro.

Le memorie di Menta a Milano

Oggi alle ore 18.30 la Fondazione Sozzani di via Bovisasca 87 (Milano) ospiterà la presentazione della autobiografia *Giuseppe Menta. un uomo che sapeva vedere* (Ronzani Editore, pagine 340, euro 26,00), scritta a quattro mani con Vincenzo Guarracino. Menta, morto due anni fa, è stato una figura importante nella moda italiana, ha contribuito a scrivere la storia dei tessuti Made in Italy e ha anticipato con progetti pionieristici la sensibilità verso una moda sostenibile.

I finalisti del premio "Goncourt"

Sono stati annunciati i quattro finalisti del premio "Goncourt", 2026, il più prestigioso riconoscimento letterario francese. In corsa Yannick Haenel, Philippe Jaenada, Clémentine Mélois e Sylvain Prudhomme. Il nome del vincitore sarà proclamato il 3 novembre, nel corso della tradizionale cerimonia al ristorante Drouant di Parigi.

Addio a Zannier, grande studioso di fotografia

EUGENIO **RAIMONDI**

È morto all'età di 94 anni, Italo Zannier, originario di Spilimbergo (Pordenone), tra i maggiori studiosi italiani di fotografia. Docente universitario, fotografo e storico, ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo della disciplina in Italia, diventando il primo titolare di una cattedra di Storia della fotografia nel Paese. Nel corso della sua carriera ha insegnato allo Iuav e a Ca' Foscari a Venezia, oltre che al Dams dell'Università di Bologna. Zannier ha ricoperto anche la presidenza dei comitati scientifici del Museo di storia della fotografia Alinari di Firenze e del Craf, il Centro di ricerca e archiviazione della fotografia di Spilimbergo, da lui fondato nell'allora sede di Lestans di Sequals nel 1994. Intensa anche l'attività curatoriale: ha firmato numerose mostre e seguito la sezione dedicata alla fotografia in diverse edizioni della Biennale d'Arte di Venezia. Negli ultimi anni si era ritirato a vita privata a Lignano Sabbiadoro.

«Con la scomparsa di Italo Zannier, il Friuli Venezia Giulia perde una delle sue figure culturali più autorevoli, punto di riferimento della fotografia italiana riconosciuto anche a livello internazionale». Lo afferma in una nota il capogruppo del Patto per l'Autonomia-Civica Fvg in Consiglio regionale, Massimo Moretuzzo. «Studioso, docente e fotografo, ha contribuito in modo decisivo alla valorizzazione della fotografia come disciplina di ricerca e di insegnamento. Attraverso il suo lavoro - prosegue Moretuzzo -, ha documentato paesaggi, comunità e trasformazioni del Friuli, consegnandoci una memoria visiva di straordinario valore. Il suo sguardo rigoroso e attento ha raccontato il territorio, il lavoro, i cambiamenti sociali e le persone che lo hanno abitato, offrendo uno strumento prezioso per comprendere la nostra storia e la nostra evoluzione. Alla famiglia e a quanti gli sono stati vicini - conclude il consigliere - il più sincero cordoglio e la gratitudine per l'eredità che lascia alla comunità». Anche lo Iuav l'ha ricordato, specificando che ha insegnato a leggere le immagini oltre la loro superficie, restituendo alla fotografia il posto che le compete nella storia della cultura contemporanea. «Ricordava spesso - scrivono in una nota sul sito - che la fotografia non è un'arte "ancillare", ma una forma autonoma di pensiero e di interpretazione del mondo. Quelle parole hanno accompagnato e continuano ad accompagnare il percorso di molti dei suoi allievi». Nel corso della sua carriera, prosegue la nota, «ha saputo unire il rigore dello studioso alla generosità del maestro, trasmettendo conoscenza, curiosità e libertà intellettuale. Il suo insegnamento rimane vivo nelle persone che ha formato, nelle istituzioni che ha contribuito a costruire e nelle pagine dei suoi libri, che continueranno a guidare chiunque si avvicini alla storia della fotografia». La nota, firmata dal Rettore Benno Albrecht, conclude: «La sua luce rimane nelle immagini che ci ha insegnato a vedere e nello sguardo critico che ci ha lasciato in eredità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fSTAdPzUha